

venezia - ferrara
di
renzo bussotti

Catalogo N. 216 - nuova serie - 10 dicembre 1979 - 3 gennaio 1980

EDIZIONI
galleria
— delle
O R E

renzo bussotti

Inaugurazione lunedì 10 dicembre 1979 alle ore 18

Una parte dei disegni e la cartella di acqueforti esposti facevano parte di una mostra realizzata nello scorso novembre alla Fondazione Querini Stampalia a Venezia in occasione della presentazione da parte di Carlo Ludovico Ragghianti del volume *Venezia e Ferrara* di Julius von Schlosser (prefazione di Francesco Loperfido - Corbo e Fiore Editori) illustrato da Renzo Bussotti.

Questa mostra è organizzata in collaborazione con gli Editori Corbo e Fiore di Venezia.

La storia di queste dieci acqueforti è intimamente legata alla prima edizione italiana, pubblicata da Corbo e Fiore, di alcuni scritti del 1897 e 1898 di Julius von Schlosser. Intenzione dell'autore l'ultimo, per noi il maggiore protagonista della centenaria scuola viennese di storia dell'arte, era di scrivere una biografia di Venezia e uno studio su Ferrara. Otto Kurz, uno dei migliori tra i suoi allievi, nello scritto: « Julius von Schlosser, personalità metodo lavoro » (« Critica d'arte », Firenze, 1955, « L'arte del Medioevo » (presentazione), Torino, 1961) ricorda che non vi era luogo d'Italia « ...che egli non conoscesse intimamente e di cui non potesse evocare in poche parole la caratteristica fisionomia ». A proposito dell'amoroso studio con cui cercava di cogliere il volto particolare di una data località, Kurz afferma che: « i ritratti letterari di due città — Venezia e Ferrara — che pubblicò da giovane, sono capolavori tanto di interpretazione storica come di prosa tedesca ».

Renzo Bussotti si è calato nella profondità di questo testo, ricchissimo di implicazioni, riferimenti storici, geografici, modalità di rapporti delle arti con la conoscenza di complesse realtà storiche.

Ha cercato i segni di un mondo di idee, istituzioni, linguaggi, stili, popoli diversi dalla cui mescolanza traggono origine le due nuove città: Venezia e Ferrara. La lettura di Bussotti trasforma o meglio fin dall'inizio rivede il saggio schlosseriano. Ne dispone e organizza la visione come rappresentabilità di possibili eventi. Ordina le immagini a seconda del grado che egli giudica ognuna potenzialmente possiede di esser suscettibile di scelta per la sua definitiva trascrizione. Nel modo professionalmente diverso di leggere si contengono i segni generatori di un'altra scrittura, la proprietà di un fare che dispone di un altro alfabeto, di altri mezzi espressivi, di cultura poetica con radici e possibilità di svolgimento in approfondite pratiche conoscenze dei ferri del mestiere. Per questo nostro accidentato, criticissimo, ma affascinante presente, Bussotti lavora con la serietà, applicazione e fantasia degli antichi. La prosa storicocritica di Schlosser, fitta di nessi, di rinvii, la profonda conoscenza di Venezia, di Ferrara, del vasto sistema lagunare, agisce

su Bussotti come occasione, stimolo, spunto di messa in moto di meccanismi associativi di osservazione produttiva di verità visive originali, autonomamente, liberamente derivate dalla sua cultura di ferrato intagliatore. Mentalità, cultura, fantasia guardano e inventano luoghi, memorie veneziani, ferraresi, scavando, penetrando, decisamente trascogliendo, obbligando infine nello spazio punti, linee, segni irrevocabili. Nasce per la prima volta un mondo di incanti e di perturbazione. Fioriscono demoniaci sogni architettonici, fluttua una povera umanità clamorosa, infinito sovrasta uno scuro pulviscolo stellare. Idee tematiche, ritmi, miti e storie di Venezia, in misura minore di Ferrara, hanno avuto innumerevoli svolgimenti. Bussotti ha letto Schlosser dall'interno. Lo si afferra dalla diffusa poesia dei disegni che lo hanno occupato per due anni: Grado, Aquileia, Torcello, Caorle, Chioggia, Padova, Cento, Pomposa, Ravenna, le zone franche tra terra e mare, gli antichi paesaggi lagunari. Il rapporto col testo è misurato in approfondimento stilistico di una nuova realtà storica e paesistica confrontata con quella rivissuta dallo studioso austriaco, di due città, verso la fine dell'800, apparentemente destinate a sicura decadenza. Un punto di congiunzione tra Bussotti e l'« anima latina in corpo assai tedesco » di Schlosser, pur nella diversità di cultura e concezione, può essere trovato nella attrazione verso epoche di più accentuata crisi, di turbamenti più intensi e prolungati. Di origine romantica, espressionista e surreale la visione di Bussotti, pur nutrita di fede nell'uomo, sembra approdare alla conclusione che, sul piano dell'umanità, nei millenni, non vi è stato progresso. Dalle ombre chiare e scure di città perdute, di basiliche e torri inclinate, dai resti sospesi di un passato che si agita in cerchio popolato di volti, di occhi, di uomini ammassati o ammicchiati come detriti storici, pare di leggere, come in un vecchio titolo medioevale sopra e accanto alle immagini i versi di Hölderlin dalla « Sorgente del Danubio »: « Fredda, oscura è la Chiesa in cui il Verbo non riesce più a ridestare gli assopiti ».

S. Marco, S. Giacomo, S. Giorgio, Pomposa, il Duomo, i Cavalli di S. Marco, l'Arco del Ponte del Paradiso, il Redentore, la Vera da pozzo, il Castello, solo per trasposizione estrinseca

potrebbero inserirsi nella storia di elementi romani, bizantini, germanici. O nelle grandi abbazie lombardo-emiliane, tutte emiliane geograficamente, di Pomposa, Nonantola, Bobbio, nei percorsi che riportano a Padova, Ferrara, Venezia, Cento.

O ancora più indietro, alle continuità-discontinuità di antiche vite cittadine, a rapporti — come scriveva Schlosser — sostanzialmente diversi della « società con l'arte, a antiche strade romane che conducono a nuove terre ».

Suolo e clima di ogni storia di Bussotti, la « linea difficile che divide il pieno dal superfluo », che Winckelmann trovava solo nei suoi Greci, storicamente molto diversi da come egli credeva, son determinati da rapporti spaziali di alta densità drammatica. Insediamenti, incorporazioni di figure umane negli edifici basilicali di S. Marco incombono su mari chiaroscurati di umanità confusa, affannata. Orizzonti, cieli, canali di S. Giorgio sono offerti agli allucinati voli, a uncinati, spalancati becchi di inquietanti gabbiani. Il Duomo di Ferrara si protende alto verso cieli intrigati di fili, tagli, cerchi, volti, falci. In basso, sullo spazzato tra un'occhiuta automobile e un'altra sbilanciata in curva, due spazzini cavano e dispongono i resti del cimitero della storia che di continuo si rinnova. Bussotti scava, penetra, ferma, innumeri, anonime storie di vinti, portati qua e là, scossi, inutilmente ondeggianti sotto la sferza di cieli punteggiati di stelle, fantasmi lontanissimi, staccati irrimediabilmente dal pauroso oscillare in superficie di masse umane deprecanti il fato.

Si diffonde un appassionato senso di antichità, di medioevo, di crisi storiche passate e presenti, vissute come storia di emblemi, dedalo inestricabile, imprevedibilità di eventi.

Francesco Loperfido

dal volume: Julius von Schlosser - Venezia & Ferrara - dieci acqueforti di Renzo Bussotti. Corbo e Fiore Editori









